

Coira, 23 aprile 2024

Un caro saluto a tutti!

Dopo essersi appropriato abusivamente della nostra casa di famiglia, Claudio scrive scorrettezze. È scorretto, per cominciare (e anche qui Claudio dimostra la sua mancanza di rispetto per le regole del vivere civile, non osservando quanto pattuito e fissato in un contratto, in questo caso scritto e sottoscritto pure da lui), che Claudio diffonda materiale che era destinato esclusivamente alle persone coinvolte nella mediazione. Preciso, ciononostante, che prima o poi la verità sarebbe comunque venuta alla luce, anche per Elena.

Sia chiaro per cominciare che:

Correzione 29 aprile:  
la lettera è stata -  
effettivamente spedita  
nella primavera del  
2019  
(ma 6+6=12 e 7+5=12)

La mia lettera non è del 2019, bensì del 2018; ed è già di per sé significativo che io abbia dovuto aspettare sei anni per ricevere una risposta, dopo i sei anni di attesa vana dal 2012 al 2018.

Non c'è assolutamente nulla – dico nulla – di non vero in quella lettera.

- Lo scopo della lettera è quello di cercare la verità, denunciare un'ingiustizia e difendere i nostri diritti, tristemente violati, oltre ad aprire una possibile via di soluzione e di riconciliazione.
- Ora Claudio afferma fra l'altro di non aver risposto nel 2018 alla mia lettera perché aveva «da fare». A parte la menzogna che ha detto in mediazione – dove dapprima ha affermato davanti a tutti di non aver mai ricevuto la lettera e in un secondo momento, correggendosi, ha affermato di non averla letta –, la scorrettezza di una risposta del genere si qualifica da sé. Ciò che sta a cuore o non sta a cuore a Claudio non inficia minimamente il suo dovere di rispettare i diritti delle altre persone. I diritti delle persone esistono, fin dalla nascita, non vanno attribuiti o meritati; e ovviamente non tocca a Claudio decidere chi li merita e chi no.
- Claudio afferma poi che risponde «non per accondiscendere a una richiesta», come se rispondere a una mia richiesta fosse una cosa a cui lui di suo non si sarebbe mai degnato (e infatti non se n'è degnato per sei anni). Bontà sua!
- Da che mondo è mondo, se si vuole risolvere un'ingiustizia, bisogna ascoltare le vittime, vale a dire quelli che hanno subito il torto: non basta certo dire che i colpevoli non hanno nulla da spiegare! E Claudio non ha mai preso sul serio nemmeno la lettera della mamma – tanto ambigua, purtroppo –, visto che Claudio ha completamente ignorato le richieste ivi contenute.
- Quindi è già positivo che ora, dopo sei/dodici anni, si apra una strada. Ma bisogna percorrerla fino in fondo.

Rispondo alle numerose sollecitazioni di Claudio, punto per punto.

Sul punto 1:

Claudio e io abbiamo interessi e caratteri diversi, ma io non ricordo negli ultimi 12 anni (parlo degli anni in cui è emersa la questione della casa, ma potrei anche dire negli ultimi 20 o 30 anni, o più) di aver litigato con Claudio. Ricordo anzi di averlo aiutato e ospitato in più occasioni, a Zurigo, a Coira; ricordo di avergli regalato un frigorifero; ricordo che una volta lui ha aiutato me quando ho finito l'università; ricordo di averlo visitato diverse volte a Le Prese e di avergli portato regali, alla famiglia e soprattutto a Damian... Se lui – ripetendo ciò che ha visto fare da nostro padre per una vita – non vuole ammettere il fatto che io esista, è un problema tutto suo. Noi possiamo solo aiutarlo.

Ovviamente quando papa Francesco afferma che i conflitti non bisogna nasconderli, non intende dire che bisogna raccontarli alle persone che non c'entrano (e quindi il fatto che Claudio sia andato in giro a raccontare menzogne non è altro che la sua ennesima scorrettezza); intende invece dire che i conflitti non bisogna nasconderseli tra le persone che sono coinvolte: non bisogna tacere sui problemi, su ciò che non va, bisogna parlarne, affrontarli, chiarirsi, risolverli, con il dialogo. Mentre Claudio ha fatto esattamente il contrario: mi ha ignorato per 12 anni, come se non esistessi!

Claudio scrive: «il dialogo si crea almeno tra due parti che sono disposte a dialogare, non a far valere le proprie opinioni». Sono d'accordo al cento per cento con questa sua affermazione, anche se la libertà di opinione è un diritto fondamentale. In altri termini:

- a) Le proprie opinioni vanno espresse, non imposte, mentre Claudio non mi ha mai nemmeno espresso il suo desiderio di comprare la casa di famiglia.
- b) Di conseguenza non ha mai nemmeno chiesto il mio parere e non ha nemmeno permesso che io potessi esprimere la mia opinione (compresa quella, legittima, che a quelle condizioni la volessi comprare pure io, la casa, magari per affittarla).
- c) Claudio ha forse dimostrato di essere «disposto a dialogare» quando, inbufalendosi violentemente, ha cominciato a urlare e a inveire contro di noi, ha lasciato il tavolo e se n'è andato sbattendo la porta, dopo che noi avevamo detto – alla fine del nostro primo incontro a Poschiavo, fine estate 2012 – che non ci sembrava opportuno che fosse il padre di Alexandra a dirci come dovevamo procedere? Ciononostante noi abbiamo ceduto e abbiamo accettato questa sua imposizione.
- d) Claudio ha forse dimostrato di essere «disposto a dialogare» quando, inbufalendosi un'altra volta, ha cominciato a urlare, ha lasciato il tavolo e se n'è andato sbattendo la porta, dopo che noi abbiamo avanzato l'idea – nel nostro secondo incontro a Poschiavo, autunno 2012 – che chi avesse ricevuto la casa (si parlava di eredità anticipata, non di vendita) avrebbe dovuto impegnarsi a non rivenderla entro un certo numero di anni, perché non diventasse oggetto di lucro? Claudio infatti l'avrebbe ricevuta, semmai, in quanto intendeva abitarci. La mamma ci aveva detto di chiedere una consulenza legale e questo era il suggerimento che ci aveva dato per l'appunto un avvocato di Coira, oggi giudice. Claudio ha reagito in modo inaccettabile e ciononostante, ancora una volta, noi abbiamo accettato la sua imposizione, nonché la proposta di valutare le due bozze di contratto portate dal papà di Alexandra (solo più tardi abbiamo saputo che lui non poteva occuparsene nei Grigioni).
- e) Claudio ha forse dimostrato di essere «disposto a dialogare» quando si è impossessato della casa di famiglia senza dirci nulla?
- f) Claudio ha forse dimostrato di essere «disposto a dialogare» quando mi ha telefonato per sbaglio nel 2014, senza rispondere alle mie parole e anzi ha poi riappeso quando io gli parlavo al telefono?
- g) Claudio ha forse dimostrato di essere «disposto a dialogare» quando mi ha mandato un messaggio sms molto volgare?
- h) Claudio ha forse dimostrato di essere «disposto a dialogare» quando non ha nemmeno letto – stando alla sua affermazione in mediazione, ma forse era un'affermazione falsa – la mia lettera del 2018?
- i) Claudio ha forse dimostrato di essere «disposto a dialogare» quando ha rifiutato di proseguire la mediazione appena iniziata (iniziata bene, anche se io non ho ancora nemmeno potuto cominciare a spiegare quanto stava scritto nella mia lettera, che lui in quell'occasione ha affermato di non aver letto; se l'avesse letta, avremmo risparmiato tempo)?

Sul punto 2:

Claudio, a cui d'ora in poi rispondo direttamente, scrive: «si tratta di una diatriba che riguarda mio fratello e i nostri genitori. Non riguarda me!»

Deduzione arbitraria e sbagliata: fin da prima della prima mediazione, e fin dal primo incontro di quella mediazione (e la mediatrice Schucan può confermarlo), ho specificato chiaramente che tu, Claudio, dovevi essere coinvolto nella mediazione. Se non eri presente e non ne sapevi nulla è solo perché i genitori avevano paura di te. Ciononostante, nell'ultimo incontro di quella prima mediazione (incontro che non doveva affatto essere l'ultimo) eravamo giunti a questo accordo condiviso: all'appuntamento successivo saresti stato presente anche tu. Cosa sia successo poi tra te e i genitori, io non lo so. Fatto sta che i genitori – liberamente o costretti? – hanno fatto marcia indietro e la mediazione, nonostante le promesse e i buoni risultati, si è arenata.

Sul punto 3:

Scrivi, nello stesso paragrafo, «Perché non dici concretamente...?» e poi «Non penso che qualcuno mi debba rendere attento...».

A differenza tua – che non mi hai ancora detto oggi, nel 2024, di essere interessato a comprare la casa di famiglia –, continuo a ritenere di essermi espresso con la massima chiarezza, ogni volta che qualcuno ci ha parlato dell'ipotesi della compravendita della casa, vale a dire in un paio di occasioni con i genitori, ma anche con te (e benché tu non me ne abbia mai parlato) nella mia lettera, che tu non avresti nemmeno letto. Comunque, qualora qualcosa non fosse ancora chiaro, proprio a questo serve la mediazione: a comunicare, a chiarire, a fare domande, a trovare risposte.

Sul punto 4:

Scrivi: «Cosa centra [*sic*] con me? Quindi riguarda il rapporto tra te e i nostri genitori? E poi questa è un'opinione personale. Per me non si tratta affatto di una brutta faccenda e non sono stati fatti nemmeno dei torti a nessuno!».

Ovviamente questa storia riguarda anche il rapporto con i genitori. Ma non è accettabile che la serie di abusi compiuti da nostro padre contro di me vengano emulati da parte di mio fratello. Quindi riguarda anche te, Claudio, come ho espresso chiaramente nella lettera e come ho ribadito qui sopra nella risposta al tuo punto 2. Il passato è passato, e io non ero in grado di evitarlo. Ma tu sei una persona autonoma, adulta e vaccinata, e devi rispondere delle tue azioni, non c'è uno scudo paterno che tenga. Se questa è un'opinione personale o no, non tocca a te deciderlo. Che non siano stati fatti dei torti, poi, è un'affermazione del tutto soggettiva e senza dimostrazione alcuna. Un colpevole (non pentito) dice sempre così. Ma se la stessa persona è colpevole e pure giudice, c'è un problema di logica e di credibilità.

Sul punto 5:

«Va bene. Si possono certamente dire e comunicare le proprie opinioni, ma non si può pretendere che rispecchino la verità assoluta.»

Vale anche per te, Claudio, che la tua opinione non l'hai nemmeno espressa: l'hai imposta di nascosto e con l'inganno. Finora tu non hai permesso che io potessi esprimere la mia opinione, e quando ho cercato di farlo, hai chiuso il canale di comunicazione (andandotene sbattendo la porta, appendendo il telefono, offendendo, non leggendo la mia lettera, lasciando la mediazione in sospeso).

Sul punto 6:

Confermo: è un disastro gigantesco che compromette non solo il presente, ma anche il futuro, di tante persone a cui voglio bene! Non è possibile far finta di niente.

Sul punto 7:

Scrivi: «Ah, bene, allora ne va della casa...». Quindi la tua domanda del punto 3 era immotivata. E ancora: «Quale vaso? Cosa c'è stato prima che ti ha disturbato a tal punto da portare il vaso a traboccare? Riguarda me?». Riguarda soprattutto nostro padre. Tu, Claudio, puoi fare ciò che vuoi della tua vita. Ma non puoi fare ciò che vuoi della vita (e dei diritti) degli altri. Se da ragazzino non potevo oppormi, ora non accetto più questi abusi, anche perché ora non devo difendere solo me, ma anche la mia famiglia.

Sul punto 8:

Scrivi in un solo paragrafo che hai deciso «di non rispondere» (e invece dovrai rispondere, prima o poi, con certezza) e dopo che ti permetti «di commentare». Vediamo, dunque.

Sul punto 9:

Per me è del tutto irrilevante se l'idea dell'eredità anticipata sia nata dai genitori o da te. Comunque al momento del nostro primo incontro era la tua volontà, e avevi già le idee chiare sul da farsi (con tanto di progetto su carta millimetrata).

Sul punto 10:

Lo ricordiamo bene tutti!

Sul punto 11:

Sono d'accordo con te: siccome abitavi in valle, e prevedevi di restarci, aveva un senso che tu potessi abitare nell'appartamento grande della "nostra" casa. Non però in due appartamenti! E per questo noi siamo stati particolarmente ben disposti nei confronti dei tuoi desideri (non diritti, ben inteso, ma desideri). Si è sempre parlato di eredità anticipata, mai di acquisto; e su questo, Claudio, menti.

Sul punto 12:

Nulla da dire, se non una conferma.

Sul punto 13:

Confermo. Fra l'altro è stata la mamma a confermare, anche nella mediazione e anche per iscritto, che Marco era stato invitato per spiegarci come procedere con l'eredità anticipata; ovviamente questo non vuol dire avere «potere decisionale», quello rimaneva alla nostra famiglia.

(Non si capisce quindi quale sarebbe la mia «supposizione errata». Noi abbiamo solo detto che – inevitabilmente – sarebbe stato un parere "di parte", ma anche in questo caso abbiamo accettato la tua imposizione.)

Come scrivi, «tutti avrebbero dovuto sentire quali fossero le possibili varianti» (in realtà le varianti presentate erano due): hai ragione, tutti dovevano essere a conoscenza e anche essere d'accordo, poiché altrimenti non se ne faceva nulla. Se non fosse stato necessario il consenso di tutti, non avreste dovuto chiamarci, potevate fare senza di noi.

Sul punto 14:

È grave che tu non ricordi. E chi ti vuole bene davvero dovrebbe aiutarti a rimediare, perché così fai del male.

Sul punto 15:

Ricordo benissimo io! Ricordo al punto che avevamo già fissato l'appuntamento, ma poi ci hai detto al telefono di spostare la nostra venuta a Poschiavo, perché il papà di Alexandra poteva solo la settimana dopo.

Sul punto 16:

Nulla da aggiungere. Comunque proprio perché nessuno possa dire, neanche in futuro, di non aver saputo o di non ricordare, ho scritto la lettera del 2018.

Sul punto 17:

È poco rilevante, ma io ho ancora qui le due bozze di contratto che Marco ci aveva consegnato, dicendoci di riflettere su quale delle due ci sembrava migliore per poi, se d'accordo, firmare. Poche settimane dopo sapemmo – noi lo sapemmo dalla mamma – che lui non poteva in realtà occuparsene nei Grigioni, per cui non erano quelli i contratti da firmare.

Sul punto 18:

Stai parlando di una cosa che non è avvenuta e che quindi non importa più: non c'è stata alcuna eredità anticipata. E i genitori non sono andati ad abitare, come previsto, nell'appartamento di sotto.

Sul punto 19:

Sì, che anche noi potevamo essere interessati alla casa l'abbiamo detto esplicitamente, subito dopo la proposta della clausola suggerita dall'amico avvocato.

Sul punto 20:

Non so cosa abbiate detto tra te e Alexandra. Ma questo discorso – sulla possibilità di rivendere la casa, perché voi (a differenza nostra) avevate dei figli – è stato fatto da lei quando tu te ne eri già andato urlando.

Giusto: la clausola consigliata dall'avvocato sarebbe stato un «conciliabile accordo»; non obbligatoria, quindi, come del resto non era obbligatorio il nostro consenso. Ma tu non hai voluto concederci nemmeno questo «conciliabile accordo», hai cominciato a urlare e a inveire contro di noi, andandotene e sbattendo la porta.

Sul diritto di prelazione: nessuno l'ha chiesto e sarebbe anche strano parlarne.

Sul punto 21:

Caro Claudio, ti sbagli. Quell'avvocato ci ha parlato – evidentemente per esperienza, perché conosce fatti simili – di persone che hanno ottenuto case o appartamenti rivendendoli poi di lì a poco per un prezzo più alto di quello pagato, e facendo quindi uno sgarbo agli altri possibili eredi. Io non ci avrei mai pensato.

Non avrei poi mai pensato, in seguito, che voi avreste affittato l'appartamento di sotto (ovviamente per trarne lucro), appartamento che non vi apparteneva e che in ogni caso – qualora il progetto fosse andato in porto – sarebbe restato a disposizione dei genitori vita natural durante! L'idea era talmente lontana da me che sono rimasto molto scandalizzato quando, durante la prima mediazione, ho saputo dai genitori che lo stavate affittando, mentre noi non potevamo andare a Poschiavo, nella nostra casa di famiglia!

Sul punto 22:

Scrivi a proposito della tua scelta di non rivolgerti più la parola dopo quei due incontri del 2012: «Modo con cui io in certe occasioni affronto i conflitti. E nessuno mi deve dire come lo devo fare. Ancora oggi, dopo tanti tentativi infruttuosi spesi, farei la stessa scelta».

Ti sbagli Claudio, c'è un limite alla tua libertà personale: è il limite della libertà e della dignità delle altre persone. Se chiedere che non fosse Marco a spiegarci come procedere per te significa «conflitto», allora c'è un problema, Claudio. Se proporre l'aggiunta di quella clausola alle altre clausole (ideate tutte da voi) nella bozza di contratto per te significa «conflitto», allora è un problema serio, Claudio. Tu non puoi permetterti di trattare male le altre persone, di non rispettarle nei loro diritti, nemmeno per un tuo problema personale. E quali sarebbero questi «tanti tentativi infruttuosi spesi»? A tutto c'è un limite! Ed è proprio necessario che qualcuno te lo dica, se i genitori non osano farlo! E se oggi faresti la stessa scelta, Claudio, è gravissimo.

Sul punto 23:

Le due bozze di contratto redatte da Marco io le ho qui.

Se la nuova idea, della compravendita, sia nata da te o dai genitori è irrilevante. Fatto sta che o era un'idea tua o tu l'hai fatta tua.

Ma soprattutto: di quali rimostranze parli, se tu non ci hai mai nemmeno parlato della tua idea di comprare la casa? Certamente noi non abbiamo mai fatto perdere tempo a nessuno in questa vicenda (tant'è vero che io non aspetto sei anni per rispondere alla tua lettera, ma lo faccio immediatamente)! Tu pensavi di poter compiere tutto a tuo piacimento, senza rispettare tuo fratello, la sua famiglia e i loro diritti, disinteressandotene completamente: questa è la verità.

Che tu avessi adocchiato un altro immobile non cambia una virgola alla realtà dei fatti. Magari avessi comprato un altro immobile!

Sul punto 24:

Tu ti sei messo «a disposizione»? Non farmi commentare, Claudio!

Non mi interessa in quale cervello sia nata l'idea. I genitori hanno sbagliato sicuramente. Ma tu non puoi giocare allo scaricabarile. Tu devi rispondere per ciò che hai fatto tu, da persona adulta e responsabile! E ciò che hai fatto tu è di una gravità mostruosa!

Sul punto 25:

Di cosa abbiate parlato non lo so. So che poco prima di Natale tu avevi cambiato idea: volevi comprare l'intera casa, i due appartamenti. Tutte le trattative sono state fatte alle nostre spalle, di nascosto e con l'inganno. E se davvero, come scrivi, nel gennaio del 2013, avevi già la conferma dai genitori... maledettamente in fretta e male!

Sul punto 26:

No, Claudio, non capisci. Io non scappo, io non schivo. Amo la verità, anche quando è scomoda. Non andare a Poschiavo non sarebbe stato un modo di affrontare i conflitti; semplicemente in quel momento volevo evitare un'esperienza traumatica a Christian. Ma anche in quel caso abbiamo ceduto e siamo andati a Poschiavo, obbedendo a mio padre che mi aveva chiesto di non parlare della casa, perché ne avremmo discusso in seguito. Prima ho però chiesto e ottenuto la conferma che la decisione non era ancora stata presa e che continuava a essere necessario il consenso di tutti. Chi ha evitato l'incontro invece – non solo con noi, ma anche con i genitori – sei stato tu, Claudio!

Sul punto 27:

Nulla da aggiungere.

Sul punto 28:

Se vuoi lumi, devi chiederli a nostro padre: è lui che l'ha detto, al telefono. E anche la mamma l'ha sentito (solo che poi ha detto che s'era sbagliato). Scrivi inoltre: «Quale privilegio? Spiegati». Ecco, a me sembra d'essere stato molto chiaro. Se no, a questo serve una mediazione.

Sul punto 29:

No, Claudio, ti sbagli. Non è una mia supposizione: me l'ha detto la mamma, chiaramente impaurita dal tuo modo di fare.

Sul punto 30:

Tu stai dando alla mamma una colpa che è tua. Da quando hai compiuto 18 anni, Claudio, sei maggiorenne e devi rispondere delle tue azioni. Se è vero che la mamma mette in campo quello che tu chiami "protezionismo", tu ne hai approfittato meschinamente. In due sole occasioni – ricordo perfettamente – ho evitato di incontrarti: io avevo fatto un pisolino e sono salito dall'appartamento di sotto (dove alloggiavamo in quei giorni del 2013) e quando la mamma ti ha visto arrivare dalla finestra sono ridisceso al piano di sotto, perché in quel momento non volevo stare lì in salotto con te e senza poter parlare della casa, visti i tuoi scatti d'ira, perché c'era anche Damian. Damian comunque scese al piano di sotto e con lui abbiamo giocato a lungo. Tu non sei sceso; quindi non eri venuto per incontrare me! Anche al matrimonio di Elena ho fatto di tutto per non incontrarti: non volevo che rischissimo di rovinare la festa. Ci sono momenti opportuni e altri che non lo sono per affrontare un tema così delicato (soprattutto considerando che le prime due volte il tuo comportamento aggressivo ci ha profondamente feriti).

Sul punto 31:

Chiedi quali responsabilità. Se qualcuno vuole appropriarsi di un bene di famiglia, tocca a lui fare il passo di comunicarlo per sentire i pareri altrui, non certo agli altri (che non possono immaginare ciò che lui ha in mente). Il fatto che tu non sapessi di quell'incontro a Coira non ti assolve per niente; anzi è un'aggravante!

Sul punto 32:

La mia lettera è chiarissima. Mi pare che dovresti rileggerla. C'era un accordo netto: ci voleva il consenso di tutti e tre i figli per qualsiasi cosa si facesse della casa. Del resto tu stesso hai confermato in apertura alla tua lettera: «so per certo che era anche una mia/nostra condizione e richiesta. Se ci fossero stati dei contrari avremmo rinunciato». Come mai hai poi dimenticato questo nobile impegno?

Ebbene, questa condizione non si è mai realizzata, perché tu non ci hai mai nemmeno detto di voler comprare la casa: ci hai semplicemente ignorati, non ci hai considerati.

Sul punto 33:

Claudio, tu pretendi che la nostra risposta arrivi prima della tua domanda? Un briciolo di logica, suvvia! Se è difficile che la montagna vada a Maometto se Maometto non va alla montagna, figurati quanto è difficile avere l'eco della tua voce se tu non parli!

Sul punto 34:

Non sarà necessario, ma è utile!

Sul punto 35:

Non dovevi convocarci quando saresti diventato proprietario (semmai), ma prima, ovviamente, come del resto nelle prime due occasioni, quando il progetto era diverso. Altrimenti cosa ci convocavi a fare? Per dirci che avevi già fatto tutto da solo? Neanche quello è avvenuto, per la verità! Tu hai pensato di risparmiarti tempo e fare i tuoi comodi senza considerarci, alle nostre spalle. Ma dubito che in questo modo tu abbia realmente risparmiato tempo. Lo vedremo alla fine. La responsabilità ovviamente è tanto tua come dei genitori: non vi siete attenuti a quanto pattuito, e ora da te pure messo per iscritto.

Ma, lo ripeto per l'ennesima volta, anche se non ci fosse stato quel patto, bastava il buon senso, la civiltà, per non parlare di buone maniere o di cristianesimo. Se lo zio Bruno si fosse appropriato della casa di St. Moritz senza il consenso degli altri fratelli, magari rivendendola poi, sarebbe andato incontro a un problema serio. Se Christian si appropriasse della casa di famiglia in Messico senza il consenso delle sorelle, andrebbe incontro a un problema serio. Esattamente questo hai fatto tu, Claudio.

Sul punto 36:

Parliamone. Anche se questo non è il punto decisivo. In democrazia valgono i "sì" e i "no", non se la scelta è basata su un criterio che Claudio considera corretto oppure no. Nessuno può sindacare sulla validità di un voto. E se è necessario il consenso di tutti, è necessario il consenso di tutti!

Sul punto 37:

Confermo quanto ho scritto.

Sul punto 38:

Confermo quanto ho scritto.

Sul punto 39:

Il mio è un parere personale? Può darsi, come il tuo.

Sul punto 40:

- 1) Che l'appartamento di sotto potesse essere a disposizione dei suoceri (o delle visite) era una mia supposizione.
- 2) E perché mai avremmo dovuto chiederlo a voi? La mamma ci ha detto di non andare più a casa "nostra" e noi abbiamo obbedito. Ma non vuol dire che accettiamo l'ingiustizia.
- 3) Vi sono cose in quella casa che ho fatto/pagato/costruito io e altre che mi appartengono. Chi se ne è appropriato abusivamente le ha rubate.

Sul punto 41:

E perché mai avremmo dovuto dire qualcosa a voi sulla nostra casa di famiglia? Mica ci avete detto che volevate acquistarla! Semmai aspettavamo di essere convocati da voi!

Sul punto 42:

Forse ce lo puoi dire tu.

Sul punto 43:

Della casa della nostra famiglia, nella quale anch'io ho investito non poco.

Sul punto 44:

È falso, oltre che cinico. E mi pare che sia stato chiarito molto bene. Non da ultimo per il patto che tu stesso hai ribadito nero su bianco di aver posto come «condizione» (magari l'avessi rispettata!): «Se ci fossero stati dei contrari avremmo rinunciato». Non avreste potuto fare altrimenti, del resto.

Sul punto 45:

Suvvia, Claudio, un briciolo di buon senso! Lo ripeto fino alla noia: è chi subisce il torto che deve contattare chi si è appropriato abusivamente di un certo bene? O tocca a chi vuole appropriarsi di un certo bene, semmai, contattare gli altri, per chiedere il loro consenso, affinché il torto non avvenga? Prima viene la A, poi la B, nella logica dell'alfabeto.

Se poi i genitori ti hanno detto: «Facciamo tra di noi, ignoriamo Andrea e la sua famiglia, tanto incasseranno senza dire niente!», ovviamente la loro colpa è grande. Ma non toglie un grammo alla tua responsabilità.

Sul punto 46:

Sì, senza dubbio, i nostri diritti non sono stati rispettati. E credo d'averlo spiegato in lungo e in largo.

Sul punto 47:

Qui sbagli di grosso, Claudio, quando affermi: «Non penso che fosse stato nostro compito dirvi qualcosa. Se aspettavate una risposta, non da me, ma dai nostri genitori». Questo non era solo tuo compito, ma tuo dovere precipuo, fondamentale. La risposta, semmai, dovevi aspettarla tu, ma da noi, dopo aver formulato la domanda. Ti sbagli grossolanamente, Claudio!

Sul punto 48:

È ovvio che il dolore non è causato dagli incontri, bensì dagli incontri che non ci sono stati. Perché tu hai fatto tutto di nascosto, e con l'inganno!

Sul punto 49:

Certamente tu ti sei appropriato, abusivamente, della nostra casa di famiglia. Che poi l'abbia pagata e quanto l'abbia pagata non conta nulla. Tu hai scritto che i genitori potevano anche regalarla o venderla per alcuni milioni a chi volevano senza dirci niente. Non è vero, perché prima di quel contratto ce n'era un altro e tutti ne eravamo a conoscenza: ci voleva il consenso di tutti. E non importa se era un patto scritto o orale, vale il buon senso: se X ruba la bicicletta a Y, Y non può dimostrare che quella bicicletta è sua (a meno che abbia un contratto d'acquisto scritto); ma ciò non toglie che X fa qualcosa di illegale, oltre che di immorale.

Sul punto 50:

Ti confermo che il nostro è stato un chiaro "no". Ma a una domanda che tu non hai mai posto. E questo è gravissimo, Claudio!

Il dialogo è lo strumento, non il fine. Il fine è trovare un accordo, probabilmente un compromesso accettabile da tutti, tra il tuo "sì" e il nostro "no", entrambi legittimi. Invece non ci hai proprio considerati.

Sul punto 51:

Se altri ci devono delle scuse non ti riguarda. E ancora una volta stai giocando allo scaricabarile. Io in ogni caso le scuse non le pretendo, mai. Sono coloro che hanno sbagliato che possono chiedere scusa, ma solo se la loro coscienza glielo dice; e ci vuole maturità. Altrimenti è un teatrino.

Sul punto 52:

Se qualcuno sia pentito o no, tu non lo sai. Io ne ho avuto segnali e me lo auguro: spero che ci sia stato un sussulto di coscienza. Comunque, in via di principio, se qualcuno chiede scusa, io immagino che sia pentito. Forse però mi sbaglio su questo.

Fatto sta che dopo quella richiesta di scusa da parte dei genitori a Irola, io gli ho dato nuova fiducia, ho iniziato un rapporto nuovo, buono, anche con il papà, come mai prima: un rapporto bello e inedito, che è durato un paio d'anni.

Sul punto 53:

No, Claudio, non è una mia convinzione, è una certezza: nella prima metà di agosto 2013 i genitori si sono scusati con noi e pochi giorni dopo, di nascosto e contraddicendosi, sono andati a firmare il contratto (che evidentemente non era ancora stato firmato) il 29 agosto. È una certezza che ho acquisito nel momento stesso in cui, nel 2018, ho visto per la prima volta il contratto, ovviamente non valido, della compravendita. E questo è un inganno insopportabile!

Tu mi confermi poi quanto segue: «Da gennaio 2013 avevo la garanzia da parte dei miei genitori che avrei ricevuto la casa e quindi mi avevano lasciato iniziare alcuni lavori di modifica. Non avrei mai investito nulla, né tempo né soldi, se non fossi stato certo di quella promessa». Inutile dire che questa affermazione è gravissima e inguaina ancora di più i nostri genitori, i quali quindi non avrebbero nemmeno rispettato quelle «due settimane» che ci avevano messo a disposizione alla fine di gennaio (perché poi?) qualora avessimo voluto cambiare la nostra opinione. La nostra opinione in ogni caso era un «no», non te l'abbiamo mai potuta esprimere perché non ce l'hai mai chiesta, ma non è cambiata.

Sul punto 54:

Potrei ricostruire la data esatta, ma poco importa, per due motivi: la casa non è mai stata tua e in ogni caso i nostri genitori abitavano al piano di sotto in quel periodo, per cui non si capisce per quale ragione non avessimo il diritto di andare lì (fra l'altro io avevo ancora un sacco di cose mie in casa nostra).

Sul punto 55:

Come nostra madre (non) affronta i conflitti è un problema. Ma il problema più grande è come vengono causati i conflitti. E qui c'entri tu, Claudio!

Sul punto 56:

Ho fatto un lungo elenco, pensando di poterlo leggere in mediazione... In ogni caso ora è tardi: sono passati quasi 12 anni!

Sul punto 57:

Di verità ce n'è una sola.

Sul punto 58:

Evidentemente la tua ricostruzione non ha nessun appiglio nella realtà. Io credo a Yail.

Ribadisci poi in questa tua osservazione che era necessaria «l'accettazione di tutti i fratelli, quindi anche tu e Elena»: è l'ennesima conferma dell'invalidità della compravendita, perché quell'accettazione non c'è mai stata!

In ogni caso sarebbe toccato – e ancora tocca – a te, e a nessun altro, verificare cosa ne pensano i tuoi fratelli di una questione che riguarda anche loro. La nostra risposta era chiarissima; peccato che tu non l'abbia mai voluta sentire.

Sul punto 59:

Vedremo.

Sul punto 60:

Io ho sempre fatto tutto alla luce del sole. Tu no.

Io ho sempre chiesto dialogo e correttezza. Ho detto solo la verità; se poi la verità fa paura, vuol dire che si ha la coscienza sporca.

Tu hai fatto esattamente il contrario, con arroganza, senza rispettare né gli accordi pattuiti (da te oggi confermati) né il buon senso, senza rispettare i nostri diritti. Ho avuto fiducia nella mediazione, vale a dire nella comunicazione, nel dialogo, anche fermo e franco, senza sconti. Da parte tua c'è sempre stata solo chiusura.

Sul punto 61:

Sì, penso e spero.

Sul punto 62:

È grave che tu non ricordi! Io ho conservato.

Sul punto 63:

Vedi risposta al punto 26.

Sul punto 64:

Se tu non hai saputo nulla è perché la mamma ha paura di te, Claudio. E evidentemente anche lo zio Rodolfo ha avuto paura di parlarne.

Sul punto 65:

Già: «Quel che ho scritto ho scritto».

Sul punto 66:

Confermo le mie parole. Comunque questa tua lettera è già infinitamente meglio del silenzio degli ultimi 12 anni.

Sul punto 67:

Il bue che dà del cornuto all'asino!

Confermo quanto ho scritto: quella lettera è stata deleteria.

Sei poi molto male informato, Claudio; io da anni non telefono nemmeno a casa, perché non posso farlo. Con i genitori ci siamo incontrati fisicamente quasi solo alla mediazione: non un compleanno, non un Natale, non una vacanza, non un baby-sitter, zero. Con me non attaccano le menzogne.

Sul punto 68:

Commettere un inganno è infinitamente più grave che denunciare l'inganno.

Sul punto 69:

Quale mobbing, Claudio? Tutto ciò che dico è lo stesso che dico in mediazione. Anche la calunnia è punibile per legge, oltre al furto! Perché non accettare di chiarire la vicenda con trasparenza e con persone competenti?

Sul punto 70:

Le parole sono pietre. Il silenzio e l'inganno sono macigni.

Sul punto 71:

Cambiare si può sempre.

Su punto 72:

È falso, Claudio. Hai tenuto nascosto tutto per 12 anni (se facciamo astrazione dalla brevissima puntata della mediazione, inspiegabilmente interrotta). Cosa avete da nascondere di tanto sporco?

Sul punto 73:

Cosa verrà a galla dovrebbe già essere piuttosto chiaro.

Sul punto 74:

Dovrebbe essere chiaro, ma lo ribadisco: ci sono state due mediazioni, la prima a cui tu purtroppo non hai partecipato, e la seconda che per quanto ne so è ancora aperta (questa lettera ne fa parte).

Sul punto 75:

Nulla da aggiungere.

Sul punto 76:

Della prima mediazione tu non sai proprio niente. Ed è normale, visto che non c'eri. E sei male informato sugli obiettivi.

Sul punto 77:

Senza parole.

Sul punto 78:

Confermo quanto ho scritto.

Sul punto 79:

Confermo quanto ho scritto.

Sul punto 80:

Confermo quanto ho scritto.

Sul punto 81:

Davvero non hai letto? Nemmeno le tue stesse parole?

Sul punto 82:

Già spiegato sopra (punti 10, 32, 44, 58, e poi 91): necessario, oltre che sensato e opportuno e civile e normale.

Sul punto 83:

Ti assolvi da solo?

Sul punto 84:

Confermo quanto ho scritto.

Sul punto 85:

Confermo quanto ho scritto.

Sul punto 86:

Confermo quanto ho scritto.

Sul punto 87:

Confermo quanto ho scritto.

Sul punto 88:

Confermo quanto ho scritto. Trovo strano che tu debba dire la tua anche su questo. Il punto non è il prestito, ovviamente, ma il favore che ho fatto... anche a te!

Sul punto 89:

Confermo quanto ho scritto.

Sul punto 90:

Confermo quanto ho scritto.

Sul punto 91:

Mettiamo, come tu scrivi, che «il più grande dramma» sia che io non sarei «capace di vedere l'evidenza». Verifichiamolo: ci sono due punti di vista; uno è vero e uno è falso. Tocca a te, semmai, dimostrare che avevi il mio consenso per l'acquisizione: «condizione» da te pretesa (come scrivi), senza la quale tu avresti «rinunciato» alla casa (sono parole tue)! Dimostra, allora, che avevi il mio consenso. Io dico che tu non l'hai mai nemmeno chiesto. Vediamo quale affermazione è vera.

Sul punto 92:

Che non ci sia «nessuna questione da risolvere» mi pare un'affermazione apodittica piuttosto difficile da sostenere. Scrivi poi: «Per quanto riguarda il contatto familiare, è difficile essere (già ora) disposti e pronti a far finta di niente, specialmente se si cozza ogni volta contro un muro». A parte il «far finta di niente», che non mi pare una buona scelta, stai parlando dei muri eretti da te, vero?

Sul punto 93:

Claudio, hai avuto mille occasioni per parlare con noi e anche per dirci se, come e quando noi ti avremmo ferito. Le hai sempre evitate, brutalmente, arrogantemente. Ed è inutile che ora ti erga retoricamente a paladino della mamma. Onestamente non sei credibile.

Sul punto 94:

Credo di essermi attenuto con correttezza alla verità, in tutte le comunicazioni, anche con i mediatori (con i quali ho scritto le stesse cose che scrivo a te, compresa questa lettera, se vorranno leggerla). Se tu sostieni il contrario dovresti dimostrarlo.

Sul punto 95:

Oh, no! Io ho partecipato alla mediazione, desiderata dalla mamma, per offrire una via d'uscita da questa situazione ingiusta e dolorosa, non causata da me. Nessuna provocazione né persecuzione da parte mia, anzi!

Non accetto la situazione perché non digerisco le ingiustizie, non approvo gli abusi e non sopporto le menzogne.

Sul punto 96:

Tu scrivi: «Come deve essere il mio bene lo decido io!» Sì, certo, sei libero, ovviamente. Cosa poi sia il bene, rimane una domanda aperta. A me sta a cuore il bene di tutti.

Sul punto 97:

Confermo quanto ho scritto.

Infine: ovviamente non si tratta di cambiare le persone, come già ti ho scritto nel 2018. Ma tutte le persone hanno dei doveri, oltre a dei diritti. E le persone – tutte – vanno rispettate, considerate, non ignorate; e i loro diritti non vanno violati, come del resto vanno rispettati i patti stabiliti di comune accordo.

Con un cordiale saluto!

Andrea